

«Non può esistere quantità senza qualità». Una traduzione di filosofia, economia e politica nei *Quaderni di Gramsci*

Giuliano Guzzone

Università di Pavia, guzzonegiuliano@gmail.com

Received: 13.06.2024 - Accepted: 30.10.2024 - Published: 18.12.2024

Abstract

Questo articolo tratta dell'interpretazione gramsciana della legge dialettica della trasformazione della quantità in qualità nei *Quaderni del carcere*. L'autore sostiene che Gramsci è portato a riconsiderare il rapporto tra quantità e qualità a partire dalla necessità di riesaminare il concetto di "struttura" economica e di ridefinire i rapporti sociali nella sfera della produzione materiale in modo non riduzionistico, in contrasto con Bucharin. Inoltre, l'autore mostra che Gramsci stabilisce una relazione di reciproca immanenza tra quantità e qualità, sulla base del concetto di "mercato determinato" e dell'affermazione della natura politica di ogni conoscenza. Infine, l'autore sostiene che questo risultato è riassunto da Gramsci nel Quaderno 11 quando considera il primo volume del *Capitale* (invece dell'*Anti-Dühring* di Engels) come l'autentica traduzione e concretizzazione della legge hegeliana.

Keywords

Egemonia, Struttura, Mercato determinato, Dialettica, Lavoratore collettivo, Conoscenza

“Quantity Cannot Exist without Quality”. A “Translation” of Philosophy, Economy and Politics in Gramsci’s *Notebooks*

Abstract

This article deals with the interpretation of the dialectical law of the transformation of quantity into quality given by Antonio Gramsci in his *Prison Notebooks*. The author argues that Gramsci is led to reconsider the relationship between quantity and quality by the need to re-examine the concept of economic “structure” and to redefine social relations in the sphere of material production in a non-reductionist way, in contrast to Bukharin. Furthermore, the author shows that Gramsci establishes a relationship of mutual immanence between quantity and quality, on the basis of the concept of “determined market” and of the assertion of the political nature of all knowledge. Finally, the author claims that this result is summarised by Gramsci in Notebook 11 when considering the first volume of *Capital* (instead of Engels’s *Anti-Dühring*) as the authentic translation and concretisation of the Hegelian law.

Keywords

Hegemony, Structure, Determined market, Dialectics, Collective worker, Knowledge

«Non può esistere quantità senza qualità».
Una traduzione di filosofia, economia e politica
nei Quaderni di Gramsci

Giuliano Guzzone*

1. Considerazioni introduttive

Tra i molteplici temi “dialettici” ed engelsiani discussi nei *Quaderni del carcere*, la «legge della conversione della quantità in qualità»¹ occupa un posto a sé: benché evocata con frequenza, il suo impiego appare per lo più metaforico o allusivo,² con l’eccezione di poche pagine (il § 33 del Quaderno 4 [b], del settembre-ottobre 1930, e la sua seconda stesura)³ che la tematizzano direttamente.

Il punto non è sfuggito ai primi studi sull’argomento,⁴ mentre la letteratura più recente⁵ ha notato che Gramsci, riscrivendo, a distanza di due anni, il § 33 nel Quaderno 11, sopprime l’originario riferimento allo *Anti-Dühring* e individua il concretamento della

* Desidero ringraziare Giuseppe Cospito, Federico Di Blasio, Fabio Frosini, Pietro Maltese, Sebastiano Pirotta, Giacomo Tarascio, Luca Timponelli e due anonimi *referees*.

¹ F. Engels, *Anti-Dühring*, trad. it. di G. De Caria, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 127-37.

² Cfr. Q 4[c], § 2 [G § 50]: *QM*, p. 786; *QC*, p. 486, sul passaggio dal liceo all’università (seconda stesura: Q 12, § 1: *QC*, p. 1536); Q 5, § 123: *QC*, p. 649, sul passaggio dal “pre-Umanesimo” all’Umanesimo; Q 7 [b], § 12: *QC*, pp. 861-62, sui processi decisionali ben condotti; Q 15, § 9: *QC*, p. 1762, sulle “catastrofi del carattere”. Per l’impiego relativo all’americanismo, cfr. Q 1, § 143; Q 3, § 69 [G § 68]: *QM*, pp. 152, 505; *QC*, pp. 123, 347; (seconda stesura: Q 22, § 8: *QC*, pp. 2158-60). Tale accezione rimonta agli anni torinesi: cfr. A. Gramsci, *Il tabacco* [«Avanti!», 28 maggio 1918], *Prete Pero*, [ivi, 19 luglio 1918], in *S3*, pp. 432-33, 552-4. Per quanto concerne l’epistolario, si vedano almeno le lettere a Giulia Schucht, 9 febbraio 1931, e a Delio Gramsci, 25 gennaio 1936, in *LC*, pp. 552, 1086. In relazione al partito politico (e, in particolare, al partito fascista), si veda infine *La crisi italiana* [Relazione al CC del PCd’I, 13-14 agosto 1924], in *CPC*, pp. 28-39: 33. Cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci*, Napoli, Bibliopolis, 2011, pp. 184-88.

³ Seguo l’ordinamento dei *Quaderni* stabilito dall’Edizione nazionale. Per le concordanze con quello introdotto da Gerratana [nel prosieguo: G] e per i termini di datazione più aggiornati rinvio a G. Cospito, *Verso l’edizione critica e integrale dei Quaderni del carcere*, in *L’Edizione nazionale e gli studi gramsciani*, «Studi storici», LII, 2011, pp. 881-904: 896-904.

⁴ Cfr. N. Bobbio, *Nota sulla dialettica in Gramsci*, in *Studi gramsciani*, Roma, Editori Riuniti, 1958, pp. 73-86: 77.

⁵ Cfr. G. Cospito, *Il marxismo sovietico ed Engels. Il problema della scienza nel Quaderno 11*, in *Gramsci nel suo tempo*, a cura di F. Giasi, Roma, Carocci, 2008, pp. 747-66: 764; Id., *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 192, 297.

«legge hegeliana»⁶ nel «I volume della *Critica dell'economia politica*», ossia nel Libro primo del *Capitale* di Marx, dove «si dimostra che nel sistema di fabbrica, esiste una quota di produzione che non può essere attribuita a nessun lavoratore singolo ma all'insieme delle maestranze, all'uomo collettivo».⁷

Oltre a fotografare un mutato atteggiamento nei confronti di Engels – particolarmente dello *Anti-Dühring*, considerato non più come una risorsa, ma come un ostacolo posto sulla via del “ritorno a Marx”⁸ –, la seconda redazione prospetta una traduzione del linguaggio della filosofia speculativa in quello dell’«economia critica».⁹ Il presente studio intende mostrare come tale traduzione sia resa possibile (e spiegabile) dalla traducibilità reciproca di filosofia ed economia, di “nuovo immanentismo” e “mercato determinato”, di politicità del conoscere e teoria egemonica dell’economia, istituita tra Quaderno 8 [b] e Quaderno 10 e compendiata nella celebre definizione della filosofia della praxis come «uguale a Hegel + Ricardo».¹⁰

2. Che cos'è la “struttura”? Il nesso quantità/ qualità come problema

Punto di partenza nel § 33 del Quaderno 4 [b] è l’affermazione di Bucharin secondo cui «ogni società è qualcosa di più che la mera somma dei suoi componenti»:¹¹ affermazione che a Gramsci appare non adeguatamente «giustificata» e «valutata», priva di «nessi con antecedenti e conseguenti». La corretta spiegazione di essa viene da

⁶ Per cui si veda G. W. F. Hegel, *Scienza della logica*, trad. it. di A. Moni rivista da C. Cesa, Roma-Bari, Laterza, 2004, pp. 409-14. Gramsci conosceva la formulazione hegeliana indirettamente, forse attraverso B. Croce, *Saggio sullo Hegel: seguito da altri scritti di storia della filosofia*, Bari, Laterza, 1927², pp. 187-88.

⁷ Q 11, 2°, § 20 [G § 32]: *QC*, pp. 1446-47.

⁸ Sui limiti dello *Anti-Dühring*, cfr. Q 11, 2°, § 22 [G § 34]; Q 15, § 31: *QC* pp. 1449, 1786. Di diverso avviso, G. Baratta, *Le rose e i quaderni. Il pensiero dialogico di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2003, pp. 118-26; G. Liguori, *Sentieri gramsciani*, Roma, Carocci, 2006, pp. 103-12.

⁹ L’espressione è introdotta nel Q 10, § 21 [G II, § 20]: *QC*, p. 1258, e proviene da K. Marx, *Storia delle teorie economiche*, trad. it. di E. Conti, tomo terzo, Torino, Einaudi, 1958, pp. 516-17.

¹⁰ Q 10, § 10 [G II, § 9]: *QC*, p. 1247. Cfr. F. Frosini, *La religione dell'uomo moderno. Politica e verità nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2010, pp. 137-47. Sui risvolti di questa traduzione sul versante dell’economia politica (e della sua critica) rinvio a G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica. Dal dibattito sul liberismo al paradigma della “traducibilità”*, Roma, Viella, 2018, pp. 145-65.

¹¹ N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique. Manuel populaire de sociologie marxiste*, traduction de la quatrième édition suivie d’une note sur la position du problème du matérialisme historique, Paris, Editions Sociales Internationales, 1927, p. 93: «une société n’est nullement un simple entassement d’hommes, une somme d’individus».

lui individuata nella tesi engelsiana secondo cui «la quantità diventa qualità»: tesi che costituisce la «parte originale e feconda» del materialismo storico e dalla quale discende l'impraticabilità di una sociologia modellata sulla fisica.¹²

Non si può affermare che Engels costituisca una “fonte” della traducibilità, perché un problema di traduzione fra linguaggi filosofici non è, in queste righe, nemmeno adombrato. Oltre a ciò, la critica gramsciana a Bucharin, se confrontata col «Saggio popolare», può apparire ingiusta: per un verso, l'osservazione del teorico bolscevico sul carattere “qualitativo” del «legame sociale», lungi dall'essere decontestualizzata, cerca il suo fondamento in un'analisi di ispirazione funzionalistica e sistemica, debitrice della moderna sociologia borghese e della tectologia bogdanoviana;¹³ per un altro verso, tale analisi è preceduta da una disamina della dialettica quantità-qualità – a partire dall'esempio del cambiamento di stato dell'acqua, addotto da Hegel nella *Logica* e ripreso da Engels – priva però di rimandi *espliciti* allo *Anti-Dühring*.¹⁴

Che Gramsci, al momento della redazione del § 33, non abbia avuto modo di controllare la fondatezza dei suoi rilievi, è circostanza che può essere spiegata alla luce dei limiti imposti al suo lavoro dal regolamento carcerario.¹⁵ Tuttavia tale circostanza, di per sé, non spiega le variazioni prodotte in sede di riscrittura. Infatti la figura marxiana dell'«operaio combinato» o «complessivo»,¹⁶ cui l'autore dei *Quaderni* allude parlando di «uomo collettivo», è anch'essa evocata da Bucharin nel capitolo sulla società come sistema o insieme reale,¹⁷ ma la formulazione gramsciana – riferita a due passaggi del Libro primo del *Capitale*, quarta sezione, capitoli 11

¹² Q 4 [b], § 33 [G § 32]: *QM*, p. 700; *QC*, p. 451.

¹³ Cfr. N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique*, cit., pp. 84-93. Sui risvolti e sui limiti del dialogo di Bucharin con Bogdanov, cfr. G. Mastroianni, *Sul Bucharin di Gramsci*, in *Bucharin tra politica e sociologia*, a cura di A. Giasanti e V. Pocar, Messina, Armando Siciliano, 1990, pp. 57-68: 66-68.

¹⁴ N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 79: «La transformation de la quantité en qualité est une des lois essentielles du mouvement de la matière, qu'on peut suivre dans la nature et dans la société, littéralement pas à pas». F. Engels, *Anti-Dühring*, cit., p. 134: «Per la dimostrazione di questa legge avremmo potuto citare come esempio centinaia di fatti simili tratti sia dalla natura che della società».

¹⁵ Cfr. G. Francioni, *Come lavorava Gramsci*, in *QC* [anast.], vol. 1, pp. 33-45.

¹⁶ Cfr. K. Marx, *Il Capitale. Critica dell'economia politica*, Libro primo, a cura di D. Cantimori, Roma, Editori Riuniti, 1980, pp. 368, 382, 392, 426, 428-29.

¹⁷ N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 90: «l'organisation matérielle du travail des ouvriers de l'usine [...] que Marx appelle 'ouvrier collectif'».

e 12, sulla forza produttiva sociale del lavoro come forza produttiva del capitale¹⁸ – è sufficientemente specifica da non poter essere ricondotta né alla pagina buchariniana né a quella engelsiana.¹⁹ Sembra allora lecito ritenere che, nel settembre-ottobre 1930, Gramsci cercasse, attraverso terminologie e riferimenti comuni, una soluzione alternativa a un problema effettivamente posto da Bucharin; e che, due anni più tardi, avesse buone ragioni per compendiare, nel richiamo ai suddetti luoghi marxiani, l'elaborazione autonoma, ancora da ricostruire, che lo aveva condotto a tale meta.

Per capire intanto quale fosse il problema e quale il limite della soluzione buchariniana, occorre soffermarsi brevemente sul «Saggio popolare». Innanzitutto, se la complessità del legame sociale era da esso spiegata in termini di interazione fra funzioni differenziate e organizzate nel processo di lavoro, tale organizzazione non si spiegava da sé, ma necessitava a sua volta di una causa,²⁰ che Bucharin individuava nel grado di sviluppo delle forze produttive, credendo con ciò di rovesciare materialisticamente il segno idealistico della sociologia borghese più recente e aggiornata: all'interdipendenza *nei* rapporti di produzione faceva quindi riscontro una ferrea causalità tra questi e le forze produttive.²¹ Il meccanicismo e il determinismo di questa causalità influenzavano il modo in cui la dialettica hegeliana quantità-qualità, tradotta in una legge fondamentale della materia, in una teoria delle trasformazioni rivoluzionarie o “a salti”, veniva ritrovata nella natura e nella società (e nel passaggio *dall'una all'altra*). Ma, soprattutto, condizionavano l'approccio ai fenomeni ideologici: parlando dell'«ouvrier collectif»,

¹⁸ Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., pp. 374-5, 403.

¹⁹ F. Engels, *Anti-Dühring*; cit., pp. 134-35: «[...] nel *Capitale* di Marx, tutta la quarta sezione, *Produzione del plusvalore relativo*, nel campo della *Cooperazione, Divisione del lavoro e manifattura, Macchine e grande industria*, tratta di innumerevoli casi in cui [...] la quantità si converte in qualità e viceversa». Engels si appoggiava a una citazione marxiana della *Logica* di Hegel presente però nella terza sezione del *Capitale*. Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 347.

²⁰ Si veda l'osservazione sulla «causa ultima» nel «Saggio popolare»: Q 4, § 26, *QC*, p. 445 = Q 4[b], § 27, *QM*, p. 692.

²¹ N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique*, cit., pp. 105-31, 261-97. Sulla necessità di congiungere organicismo e meccanicismo, si veda anche Id., *Brèves remarques sur le problème de la théorie du matérialisme historique*, ivi, pp. 340-41. Cfr. M. Martelli, *Etica e storia: Croce e Gramsci a confronto*, Napoli, La Città del Sole, 2001, pp. 64-66; S. Tagliagambe, *Intervento*, in *La questione meridionale*, Atti del Convegno di studi (Cagliari, 23-24 ottobre 1987), Cagliari, Consiglio regionale della Sardegna, 1988, pp. 220-54: 236-37.

il teorico bolscevico scriveva che il pensiero dei lavoratori, questo lato “spirituale” del rapporto più materiale, «est déterminé par la façon dont ils sont disposés dans les bâtiments de l’usine, par les machines auxquelles ils travaillent, etc.».²²

Si può ipotizzare che la preoccupazione di Gramsci fosse quella di dar conto, in maniera meno rudimentale e riduzionistica, della complessità che il legame sociale possiede ed esibisce – prima ancora che nella società nel suo complesso – nella fabbrica, nel mondo della produzione: è ciò cui egli allude scrivendo che nel «materialismo storico la qualità è [...] strettamente connessa alla quantità e anzi in questa connessione è la sua parte originale e feconda».²³ Questa istanza non è certo priva di legami con lo sforzo gramsciano di riformulare in senso non deterministico e non meccanico, bensì dialettico, la causalità vigente tra struttura e sovrastrutture; tuttavia, le sue implicazioni non si lasciano agevolmente riportare nell’orizzonte del materialismo storico classico, come si evince da alcuni testi contigui al § 33.

In effetti, già nel § 26 del Quaderno 4 [b] (maggio-agosto 1930) Gramsci, in polemica con Bucharin, identifica senza residui la “materia” del materialismo storico con l’«insieme delle forze materiali di produzione», in cui si cristallizzano i «rapporti sociali» di produzione (e di proprietà) di una data epoca.²⁴ Ciò significa, in prima battuta, un ravvicinamento reciproco tra forze produttive e «*reale Basis*».²⁵ Nel prosieguo egli definisce questa materia «socialmente e storicamente organizzata per la produzione» come un «documento» di «tutta la storia passata» e come una «forza attiva attuale», «base della storia presente e avvenire»,²⁶ ripensandola, di

²² N. I. Boukharine, *La théorie du matérialisme historique*, cit., p. 90. Altrove (ivi, pp. 230-26), Bucharin tentava di estendere l’approccio funzionalistico e sistemico ai fenomeni sovrastrutturali (e al loro nesso con la “struttura”), stabilendo tuttavia un dualismo fra produzione materiale e lavoro ideologico e incontrando serie difficoltà nel conciliare le premesse materialistiche con l’engelsiana “azione reciproca”.

²³ Q 4 [b], § 33 [G § 32]: *QM*, p. 700, *QC*, p. 451. Di un’esigenza “sistemica” annidata sotto l’inadeguata terminologia engelsiano-buchariniana ha scritto D. Ragazzini, *Leonardo nella società di massa: teoria della personalità in Gramsci*, Bergamo, Moretti Honegger, 2002, p. 38. Secondo G. Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., p. 189, tale esigenza emergerebbe in seguito, con l’utilizzo della coppia quantità/qualità in alternativa a struttura/suprastrutture (maggio-luglio 1932).

²⁴ Q 4 [b], § 26 [G § 25]: *QM*, pp. 690-91, *QC*, pp. 443-44.

²⁵ Cfr. K. Marx, *Per la critica dell’economia politica*, a cura di E. Cantimori Mezzomonti, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 5, tradotto da Gramsci come segue: «L’insieme di questi rapporti di produzione forma la struttura economica della società, la *base reale* [...]» (*QT*, p. 747).

²⁶ Q 4 [b], § 26 [G § 25]: *QM*, p. 690, *QC*, pp. 443-44.

fatto, in termini di «attività umana precorsa»,²⁷ alla luce delle *Tesi su Feuerbach*.²⁸ Scrivendo, quindi, di uno sviluppo delle «forze materiali di produzione» che «da quantitativo diventa qualitativo», rendendone visibile e misurabile «con una certa precisione» le variazioni, l'autore dei *Quaderni* prospetta qualcosa di non molto distante dal mondolfiano «rovesciamento della praxis». ²⁹ Ma non precisa se la politica entri nel processo o ne sia esclusa; e, in caso affermativo, se pervada l'intero processo o si limiti a intervenire nei momenti di crisi nella struttura. ³⁰ Di conseguenza, la sua argomentazione, mentre respinge il materialismo, non riesce a evitare le movenze di una filosofia della storia, nella quale la «dipendenza dell'attività umana dai risultati dell'attività precedente, che vengono a condizionarla, è legge permanente della vita dell'umanità, passata presente e futura»; ³¹ né a tradurre la problematica sistemica di Bucharin in un lessico non speculativo.

Peraltro, l'aspirazione a una caratterizzazione non materialistica della *reale Basis* è ravvisabile anche in testi non strettamente teorici: nel § 49 del Quaderno 3 (giugno-luglio 1930), rievocando le vicende del movimento consiliare torinese,³² Gramsci si interroga sulla genesi dei «sentimenti “spontanei” delle masse», ossia «non dovuti a un'attività educatrice sistematica da parte di un gruppo dirigente già

²⁷ Cfr. R. Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, Firenze, La Nuova Italia, 1952², p. 236.

²⁸ Cfr. K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, in F. Engels, *Ludwig Feuerbach e il punto d'approdo della filosofia classica tedesca*, a cura di P. Togliatti, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 81-82, tradotto da Gramsci come segue: «Il vizio fondamentale di ogni materialismo, fino ad oggi, – compreso quello di Feuerbach – è che l'oggetto, il reale, il sensibile è concepito solo sotto la forma dell'oggetto o della intuizione; ma non come attività sensibile umana, praxis, non soggettivamente»; «Feuerbach [...] concepisce il sensibile non come attività sensibile pratica, umana» (*QT*, pp. 743-44).

²⁹ Cfr. R. Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, cit., pp. 219, 228-31, 235, 246.

³⁰ Proprio l'ambiguità di questo passaggio sul nodo previsione/politica fa sì che Gramsci possa in seguito riprodurlo invariato nel Quaderno 11 (2°, § 18 [G § 30]: *QC*, p. 1443), senza «stridente contrasto» coi progressi frattanto compiuti. Cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 191, 40-44. Nella seconda metà del 1930 Gramsci intende la politica, per un verso, come mediazione dialettica tra struttura e sovrastrutture; per un altro verso, come «ontologia del sociale», secondo la felice definizione di E. Laclau, C. Mouffe, *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, London-New York, Verso, 2001², p. xiv. Le due opzioni sono compresenti in Q 4 [b], § 39 [G § 38]; Q 4 [c], § 8 [G § 56]: *QM*, pp. 708-13, 810-11; *QC*, pp. 457-59, 503; Q 7 [b], § 24: *QC*, p. 872.

³¹ Cfr. R. Mondolfo, *Il materialismo storico in Federico Engels*, cit., p. 230.

³² Cfr. F. Frosini, *Dall'ottimismo della volontà al pessimismo dell'intelligenza. Filosofia e masse nell'esperienza torinese di Antonio Gramsci*, in *Antonio Gramsci e il “progresso intellettuale di massa”*, a cura di G. Baratta e A. Catone, Milano, Unicopli, 1995, pp. 175-91: 187-91.

consapevole», ma formatisi «attraverso l'esperienza quotidiana illuminata dal "senso comune"». ³³ Mentre, nel § 1 del Quaderno 4 [c] (novembre 1930), affrontando la questione degli intellettuali, afferma invece che il lavoratore non è mai riducibile alla figura tayloriana del "gorilla ammaestrato", a irriflessa strumentalità e a pura "macchina umana". ³⁴

Due sono le soluzioni esplorate sul finire del 1930. Da un lato, Gramsci sembra riconoscere che la produzione non è mera immediatezza, ma è satura, dalla parte dei dominanti ³⁵ come da quella dei subalterni, ³⁶ di ideologia: dove questa ideologia non è mero riflesso, ma produzione di conoscenza e, nel contempo, articolazione di rapporti pratici, ossia rapporto sociale essa stessa. Dall'altro, egli esplora la dialettica tra la meccanizzazione del «gesto fisico» (la «memoria muscolare del mestiere») e il conseguimento di uno «stato di completa libertà» nel «cervello dell'operaio», che si produrrebbe mediante l'adozione di metodi e sistemi tayloristici. ³⁷ Sebbene mirino allo stesso scopo – mostrare che anche dove lo sfruttamento è più intenso l'operaio non è mai integralmente soggiogato al dominio altrui – le due soluzioni sono molto diverse. La prima si basa sul riconoscimento del carattere ideologico e politico di ogni conoscenza ³⁸ e prefigura, non senza incertezze, il rapporto fra filosofia e senso comune, ciò che Gramsci avrebbe

³³ Q 3, § 49 [G § 48]: *QM*, p. 488; *QC*, pp. 330-31. Ciò non toglie che la coppia quantità/qualità si presenti, in questo testo, in un'accezione debole, tratta dal linguaggio comune. Cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., p. 187.

³⁴ Q 4 [c], § 1 [G § 49]: *QM*, pp. 771-72; *QC*, p. 476.

³⁵ Ivi: *QM*, p. 770; *QC*, p. 475: «L'imprenditore capitalista crea con sé l'economista, lo scienziato dell'economia politica. Inoltre c'è il fatto che ogni imprenditore è anche un intellettuale, nel senso che deve avere una certa capacità tecnica, oltre che nel campo economico in senso stretto, anche in altri campi, almeno in quelli più vicini alla produzione economica [...]; se non tutti gli imprenditori, almeno una élite di essi deve avere una capacità tecnica (di ordine intellettuale) di organizzatore della società in generale [...]» (corsivi miei).

³⁶ Ivi: *QM*, p. 772; *QC*, p. 476: «c'è, in qualsiasi lavoro fisico, anche il più meccanico e degradato, un minimo di qualifica tecnica, cioè un minimo di attività intellettuale creatrice»; Q 4 [c], § 3 [G § 51]: *QM*, pp. 789-90; *QC*, p. 488: «in ogni professione non si può mai escludere una certa attività intellettuale».

³⁷ Q 4 [c], § 4 [G § 52]: *QM*, pp. 791, 795-96; *QC*, pp. 489-90, 492-93. Un'analoga correlazione tra abitudini motorie e liberazione della coscienza è presente in H. Bergson, *L'evoluzione creatrice*, Paris, Alcan, 1907, pp. 197-201. La riflessione gramsciana rievocava il tema ordinovista dell'incontro tra taylorismo e comunismo, per cui si veda C. Petri [P. Mosso], *Il sistema Taylor e i Consigli dei produttori. IV. L'organizzazione dei consigli*, «L'Ordine nuovo», a. I, 1919, n. 26 (15 novembre), pp. 7-8.

³⁸ Cfr. Q 4 [b], § 38 [G § 37]; Q 4 [b], § 39 [G § 38]: *QM*, pp. 705-6, 718-20; *QC*, pp. 454-55, 463-65.

chiamato, in seguito, immanentismo di tipo nuovo, storicistico, realistico e non speculativo;³⁹ la seconda, tutt'al contrario, implica una scissione tra teoria e pratica, tra libertà e necessità, e sembra far scaturire l'emancipazione dalla pratica del lavoro parcellizzato.⁴⁰

Le due soluzioni sono compresenti – come i corni di un dilemma in una scheda di lavoro – nel § 12 del Quaderno 7 [b] (novembre-dicembre 1930): per un verso, il nodo quantità/qualità è posto in relazione coi processi di socializzazione che hanno luogo nella grande fabbrica moderna;⁴¹ per un altro verso, questo tentativo risulta fortemente condizionato dal fascino che su Gramsci continua a esercitare la concezione (crociana) dell'economia come sfera del «massimo utilitarismo» cui conformare l'intera vita collettiva e individuale, rispetto alla quale la prospettiva di una «fioritura» sovrastrutturale, di una «catarsi» etico-politica e di cultura, di una conversione della necessità in libertà, non poteva non assumere, in assenza di garanzie speculative (in Croce: la struttura stessa dello Spirito), una fisionomia fatalistica.⁴²

3. Dalla “struttura” al “mercato determinato”: l'immanenza reciproca di quantità e qualità

Rispetto alle oscillazioni ravvisabili nella prima serie di *Appunti di filosofia* (e in parte nella seconda), la terza serie stabilisce, tra il novembre 1931 e il marzo 1932, due importanti coordinate: in primo luogo, l'equazione (o traducibilità reciproca) di teoria e

³⁹ Q 3, § 49 [G § 48]; Q 4 [b], § 34 [G § 33]: *QM*, pp. 486-88, 701-2; *QC*, pp. 328-31, 451-52. Entrambi i testi dialogano criticamente con Henrik De Man: il primo testo insiste sull'intrinsecità di un elemento di consapevolezza in ogni spontaneità; il secondo sembra invece distinguere i due elementi, associando il “sentire” alle masse popolari (l'elemento “passionale”) e il “sapere” agli intellettuali. Il ricorso di Gramsci alle virgolette suggerisce che possa trattarsi di una differenza quantitativa, per cui il “sentire” denoterebbe non un'assenza di “sapere” ma un minore livello di elaborazione concettuale. Cfr. A. M. Iacono, *Sul rapporto fra filosofia e senso comune in Gramsci: la critica a Bucharin e a De Man*, in *Politica e storia in Gramsci*, a cura di F. Ferri, Roma, Editori Riuniti-Istituto Gramsci, 1977, vol. 2, pp. 419-35.

⁴⁰ Cfr. R. Finelli, *Antonio Gramsci. La rifondazione di un marxismo “senza corpo”*, in *L'altrorivoluzione. Comunismo eretico e pensiero critico*, a cura di P. P. Poggio, vol. 1, Milano, Fondazione Micheletti-Jaca Book, 2010, pp. 321-34.

⁴¹ Q 7 [b], § 12: *QC*, pp. 861-62.

⁴² Ivi, p. 863. Il rapporto economia-etica prospettato da Gramsci evoca le pagine crociane sul nesso Machiavelli-Vico: cfr. B. Croce, *Elementi di politica*, Bari, Laterza, 1925, pp. 64-67. La connotazione “utilitaria” dell’“economico” traspare da Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, Bari, Laterza, 1921⁴, p. 236. Il concetto crociano di “economia” è finalmente messo in discussione in Q 7 [b], § 42, *QC*, p. 891, a seguito della lettura di B. Croce, *Le due scienze mondane. L'estetica e l'economica*, «La Critica», a. XXIX, 1931, pp. 401-12.

pratica, da cui discende che il «lavoratore medio» può patire un «contrasto» tra la «coscienza teorica implicita nel suo operare», condivisa con i suoi «collaboratori nella trasformazione pratica del mondo», e la coscienza teorica esplicita, ricevuta o imposta «dall'esterno»;⁴³ in secondo luogo, la definizione del “senso comune” come «filosofia [“spontanea”] di “tutto il mondo”», come complesso multiforme di modi di pensare (e di agire), di cui ciascun individuo partecipa, attraverso il linguaggio, in modo più o meno consapevole, critico e attivo, come terreno da cui emergono le filosofie individuali e sistematiche e sul quale esse dispiegano e accumulano i loro effetti storico-politici.⁴⁴

L'equazione di teoria e pratica e il nesso filosofia/senso comune consentono innanzitutto di concepire una nozione di “necessità” (relativa, ipotetica) interamente affidata alla politica, al successo di un'egemonia. Tale nozione, a sua volta, permette di comprendere il fatto economico, col suo intreccio di regolarità e innovazione, come il risvolto del successo di un'egemonia nel fissare e nel mantenere un «determinato rapporto di forze sociali in una determinata struttura dell'apparato di produzione»: in sintesi, come “mercato determinato”.⁴⁵ L'egemonia, insomma, non è l'elemento mediatore tra struttura e sovrastrutture: essa opera *nella* struttura, come in ogni altro livello del sociale.

Di più: l'operare del nesso fra filosofia e senso comune (la nuova immanenza)⁴⁶ è letteralmente *sorpreso dentro* il funzionamento del mercato determinato, al punto che, in apertura del Quaderno 10, Gramsci identifica la definizione della filosofia della praxis come «concezione immanentistica della realtà [...] depurata da ogni aroma speculativo e ridotta a pura storia o storicità o a puro umanesimo» con la sua capacità di concepire storicamente, non metafisicamente, il concetto di “struttura”, di studiarlo «coi metodi della “filologia” e

⁴³ Q 8 [b], § 4 [G § 169]: *QC*, pp. 1041-42. Sul nesso fra le riflessioni di Gramsci sull'unità di teoria e pratica e le discussioni filosofiche in corso in Urss, nonché sulle relative “fonti”, cfr. G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 11*, in *QC* [anast.], vol. 15, pp. 7-10.

⁴⁴ Q 8 [b], §§ 39, 48, 55 [G §§ 204, 213, 220]: *QC*, pp. 1063, 1070-11, 1080. Cfr. F. Frosini, *Traducibilità dei linguaggi e filosofia della praxis. Su una fonte crociana dei Quaderni*, «Critica marxista», 2016, n. 6, pp. 39-48: 47-48.

⁴⁵ Cfr. Q 8 [b], § 51 [G § 216]; Q 8 [c], § 128: *QC*, pp. 1076-77, 1018-19. Su genesi e sviluppo del “mercato determinato”, cfr. G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, cit., pp. 142-43, 146-59, 296-99.

⁴⁶ Q 10, § 10 [G II, § 9]: *QC*, p. 1247.

non della “speculazione”». ⁴⁷ L’attitudine di una concezione del mondo a influenzare i modi di pensare e di agire e il costituirsi di un “automatismo” economico *relativamente* stabile sono, in altri termini, due aspetti del medesimo processo.

Il raccordo tra i due piani è costituito dal termine «premessa», che Gramsci utilizza, nei mesi centrali del 1932, per designare la base dell’automatismo, ossia un’ideologia o concezione del mondo che abbia prodotto (e sia implicitamente contenuta in) un’etica e un’attività pratica conformi e che, soprattutto, sia capace di esplicarsi in «tutte le manifestazioni di vita individuali e collettive», ⁴⁸ compresa l’attività economica. Il mercato determinato non è che un risvolto dell’operare di una volontà collettiva organizzata, uno dei modi (distinti, ma reciprocamente traducibili) in cui si esprime un’egemonia realizzata: «cos’è il “mercato determinato” e da che cosa appunto è determinato? Sarà determinato dalla struttura fondamentale della società in quistione»; ⁴⁹ e ancora: «Si tratta di vedere come nello sviluppo generale si costituiscono delle forze relativamente “permanenti” che operano con una certa regolarità e un certo automatismo». ⁵⁰

Tali premesse emergono dall’anteriore sviluppo storico, sul terreno di volontà collettive formate, ma intimamente contraddittorie, ⁵¹ e richiedono, per il loro potenziamento, un intervento attivo, cosciente, in assenza del quale non si dà una nuova aggregazione (spostamento dell’automatismo):

L’automatismo storico di una certa premessa viene potenziato politicamente dai partiti e dagli uomini “capaci”: la loro assenza o deficienza (quantitativa e

⁴⁷ Q 10, § 6.8, [G I, § 8]: *QC*, p. 1226. Cfr. anche Q 10, § 9 [G II, § 8]: *QC*, pp. 1245-46.

⁴⁸ Q 11, 1° [G § 12]: *QC*, p. 1380.

⁴⁹ Q 8 [b], § 51 [G § 216]: *QC*, p. 1077.

⁵⁰ Q 8 [c], § 128: *QC*, pp. 1018-19.

⁵¹ In due occasioni Gramsci aveva impiegato il termine “premessa” nella resa di uno dei «principii fondamentali di scienza politica» desunti dalla *Prefazione* del 1859, per cui si veda K. Marx, *Per la critica dell’economia politica*, cit., pp. 5-6. Cfr. Q 7 [b], § 20 (novembre/dicembre 1930-febbraio 1931): *QC*, p. 869: «come dalle strutture nasce il movimento storico? [...] la “società” non si pone problemi per la cui soluzione non si siano già realizzate le condizioni [(premesse)] necessarie e sufficienti» (modificato in seconda redazione: Q 11, 2°, § 10 [G § 22]: *QC*, p. 1422); Q 8 [b], § 30 [G § 195] (febbraio 1931): *QC*, p. 1057: «La proposizione che “la società non si pone problemi per la cui soluzione non esistano già le premesse materiali” [...] analizzare criticamente cosa la proposizione significhi importa ricercare come [...] si formino le volontà collettive permanenti».

qualitativa) rende “sterile” l’automatismo stesso: c’è la premessa, ma le conseguenze non si realizzano.⁵²

È appena il caso di notare quale importanza Gramsci ascriva, in queste righe, alla pedagogia politica del moderno Principe. Conta rilevare, invece, come, in questo scenario, maturi la sua analisi del lavoratore collettivo: infatti, evocando gli elementi «variabili e in isviluppo», i «fattori nuovi» che si manifestano, si accumulano e si rafforzano nel mercato determinato capitalistico fino al punto da modificarne «gli elementi [relativamente] costanti»,⁵³ l’autore dei *Quaderni* si riferisce allo sviluppo delle forze produttive sociali del lavoro; al sorgere del marxiano operaio collettivo e al concrescere di elementi politico-ideologici e teorici immanenti alla sua pratica.⁵⁴

In altre parole, se il punto di partenza è il mercato determinato, gli aspetti quantitativi e qualitativi del lavoratore collettivo risultano indissociabili.⁵⁵ E, sebbene non siano né automatici né garantiti il loro potenziamento e la loro articolazione politica, lo sviluppo capitalistico delle forze produttive è sempre (in potenza) una messa in crisi del rapporto fondamentale (tra i proprietari dei mezzi di produzione e la forza-lavoro) che pure lo rende possibile, una riattivazione dell’antagonismo che era stato, in precedenza, reso latente e funzionale, una “sporgenza” della classe rispetto alla sua esistenza come “merce” disponibile ai bisogni della valorizzazione.

Alla gestione di questo equilibrio tra sviluppo e crisi, tra permanenza e variabilità, alla neutralizzazione dei conflitti sempre risorgenti nella produzione, concorre non soltanto il rivoluzionamento in permanenza dell’organizzazione materiale del lavoro, ma anche l’articolazione di uno specifico sapere, l’economia politica, che studia i fenomeni del mercato determinato capitalistico dal punto di vista della riproduzione della corrispettiva «struttura fondamentale della società».

Sul peculiare statuto di questo sapere Gramsci s’interroga a partire dal marzo 1932, quando, a proposito degli «economisti

⁵² Q 9 [b], § 63: *QC*, p. 1133 (secondo corsivo mio).

⁵³ Q 8 [b], § 51 [G § 216]; Q 8 [c], § 128: *QC*, pp. 1077, 1018.

⁵⁴ Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 269.

⁵⁵ Scrive di un dilemma irrisolto fra lavoratore collettivo “macchina” e lavoratore collettivo “soggetto” A. Catone, *Fabbrica e classe operaia. Dal Capitale ai Quaderni attraverso l’«Ordine nuovo»*, in *Marx e Gramsci. Memoria e attualità*, a cura di G. Petronio e M. Paladini Musitelli, Roma, manifestolibri, 2001, pp. 143-57: 154-56.

classici», scrive che «tutte le loro deduzioni e calcoli sono basati sulla premessa del “*supposto che*”»: questo “supposto che” non essendo altro che il mercato determinato.⁵⁶ Emerge presto e con chiarezza che l'autonomizzazione del linguaggio scientifico dell'economia politica non si limita a tradurre il ruolo decisivo (di struttura) rivestito dal rivoluzionamento dei rapporti di produzione su scala mondiale nella concezione borghese del mondo e della società; essa permette un esercizio di egemonia a stretto contatto con la sfera dei rapporti di produzione, nella quale maggiori possono essere le sollecitazioni, più evidenti i limiti, più intensa e destabilizzante la resistenza dei subalterni: nella quale, in altri termini, tende a riprodursi l'antagonismo fondamentale che lacera una determinata società.⁵⁷ Da ciò la necessità che il nuovo sapere trovi il suo *risvolto dialettico* permanente nella critica dell'economia politica, la quale studia le variazioni del mercato determinato capitalistico dall'angolo visuale dei subalterni, nell'ottica di uno spostamento dei rapporti di forze ad esso corrispondenti.⁵⁸ Al pari delle forze produttive,⁵⁹ anche l'economia politica e la sua *critica* sono “prese” dentro una dinamica di forze: esse operano come *specifici* rapporti sociali di conoscenza, come «elemento di “egemonia” politica».⁶⁰

Questa doppia dinamica, teorica e pratica, di contestazione e contenimento, di iniziativa e di neutralizzazione, di autonomia e controllo, trova riscontro nei testi sul lavoratore collettivo dell'estate

⁵⁶ Q 8 [b], § 51 [G § 216]: *QC*, pp. 1076-77. Nel suo approccio all'economia classica, Gramsci si confronta con la critica corporativista (interpretata principalmente da Ugo Spirito) e con l'interpretazione ipotetico-deduttiva della *political economy* ricardiana fornita da Charles Gide e Charles Rist nella loro *Histoire des doctrines économiques*. Cfr. G. Guzzone, *Gramsci e la critica dell'economia politica*, cit., pp. 146-48; Id., *Une source française de la pensée économique de Gramsci. L'Histoire des doctrines économiques de Charles Gide et Charles Rist dans les Cahiers de prison*, in R. Descendre, J.-C. Zancarini (sous la direction de), *La France d'Antonio Gramsci*, Lyon, ENS éditions, 2021, pp. 237-65.

⁵⁷ La soluzione gramsciana soddisfa, in altre parole, le due istanze antiessenzialistiche formulate, ma lasciate del tutto inavase, da E. Laclau, C. Mouffe, *Hegemony and Socialist Strategy*, cit., p. 77: «the first refers to the nature and constitution of the economic space; the second, which has no relation whatsoever with the first, concerns the relative weight of the economic space in the determination of social processes external to itself».

⁵⁸ Q 8 [c], § 128: *QC*, p. 1018.

⁵⁹ Cfr. F. Izzo, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma, Carocci, 2009, pp. 86-90.

⁶⁰ Q 10, § 7 [G II, § 6]: *QC*, p. 1245. Un'impostazione di questo tipo si ritrova nel *Poscritto alla seconda edizione* (1873) del *Capitale*. Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., pp. 38-41.

1932.⁶¹ Nel § 24 del Quaderno 10 (giugno 1932) Gramsci, introducendo una distinzione fra le diverse “fasi” dell’economia critica, scrive che «quando gestore dell’economia è la proprietà, l’accento cade sull’“insieme” del lavoro socialmente necessario [...] perché praticamente si vuole che il lavoro diventi consapevole del suo insieme, del fatto che è specialmente un “insieme” e che come “insieme” determina il processo fondamentale del movimento economico».⁶² Mentre, nel § 67 del Quaderno 9 [b] (luglio-agosto 1932), rievocando l’esperienza consiliare torinese,⁶³ egli sottolinea come il lavoratore singolo, sottoposto in regime tayloristico alla parcellizzazione delle proprie mansioni e alla perdita della visione complessiva del processo, sia soggettivamente persuaso della necessità che «il suo contributo si deprezzi fino a sembrare sostituibile facilmente in ogni istante», nonché del carattere «oggettivo» (necessario e immutabile) dell’«unità fra sviluppo tecnico e gli interessi della classe dominante»:⁶⁴ dove entrambe queste convinzioni soggettive rinviano alla funzione espletata dalla scienza economica nel conferire un crisma di assolutezza e di neutralità alla razionalità storicamente e socialmente determinata di una certa organizzazione del lavoro; e, quindi, nell’influenzare “dall’esterno” il senso comune del lavoratore singolo in modo che esso conservi e coltivi la coscienza (subalterna) della propria inessentialità.

L’“oggettività” della produzione capitalisticamente organizzata è quindi ricondotta all’efficacia dell’egemonia esercitata *al suo interno* per mezzo dei procedimenti generalizzanti della scienza economica. Ne consegue che l’auspicata nuova «sintesi» fra le «esigenze dello

⁶¹ È, anzi, ipotizzabile che l’inserzione di un riferimento al “lavoratore collettivo” nella riscrittura (Q 22, § 11: *QC*, p. 2166) del § 4 [G § 52] del Quaderno 4 [c] (*QM*, p. 792, *QC*, p. 490) significhi l’esigenza di riconsiderare, alla luce dell’avanzamento della sua riflessione, testi appartenenti a uno strato anteriore.

⁶² Q 10, § 24 [G II, § 23]: *QC*, p. 1262. Gramsci si riferisce, da un lato, a K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 398: «È solo il *prodotto comune* degli operai parziali che si trasforma in *mercato*, dall’altro, a un’osservazione di Karl Kautsky sul concetto di “riproduzione”, riportata da I. Lapidus, K. Ostrovitianov, *Précis d’économie politique. L’économie politique et la théorie de l’économie soviétique*, Paris, Editions Sociales Internationales, 1929, p. 285: «Si [...] nous examinons le processus de la production capitaliste dans son ensemble, dans sa généralité, c’est-à-dire comme un processus de *reproduction*, nous devons étudier [...] la classe capitaliste et la classe ouvrière».

⁶³ Cfr. A. M. Iacono, *Il lavoratore collettivo nel pensiero di Gramsci*, «Prassi & Teoria», 1976, n. 1, pp. 52-63: 52-53.

⁶⁴ Q 9 [b], § 67: *QC*, p. 1138.

sviluppo tecnico» e gli «interessi della classe ancora subalterna» non può essere concepita nei termini di un incontro tra taylorismo e socialismo, poiché nel taylorismo *ut talis* (prima ancora che nella sua applicazione “fordista”) l’«esigenza tecnica» dell’aumento della produttività del lavoro⁶⁵ è *oggettivamente* intrecciata con l’interesse «della classe dominante» non solo a contrastare la caduta del saggio di profitto,⁶⁶ ma anche a separare lavoro intellettuale-direttivo e lavoro manuale-esecutivo, ossia a rinsaldare l’ordinamento gerarchico della fabbrica capitalista.⁶⁷ In altre parole, il taylorismo non costituisce, per i subalterni, un “valore strumentale”: semmai, un nodo di valori strumentali (potenziali) e valori caduchi.⁶⁸

Peraltro, in alcune note limitrofe dei Quaderni 9 [b] e 10 sulla razionalità del «metodo Ford», Gramsci mette in chiaro come il cosiddetto “alto salario”⁶⁹ – lungi dal compensare, con una maggiore “quota” di libertà individualistica e consumistica, il più intenso sfruttamento patito dentro la fabbrica – dissimuli un fenomeno di riqualificazione psico-fisica e tecnica (individuale e di gruppo) delle maestranze, che le rende, *di fatto*, insostituibili, innescando comportamenti monopolistici «presso il Ford» come in altri «rami di industrie» e «singoli stabilimenti».⁷⁰ La versatilità e la

⁶⁵ Nel 1918 Lenin invitava la «Repubblica sovietica» ad «applicare quel tanto che vi è di *scientifico* e di *progressivo* nel sistema Taylor», in particolare «per quanto riguarda l’analisi dei movimenti *meccanici* durante il lavoro» e l’«elaborazione dei metodi di lavoro *più razionali*», senza sottacere la «crudeltà raffinata». Cfr. V. I. Lenin, *I compiti immediati del potere sovietico*, in *Opere complete*, vol. 27, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 231 (corsivi miei). Accentua la vicinanza di Gramsci alla prospettiva leniniana V. Orsomarso, *Lenin e Gramsci, la dialettica quantità-qualità*, «Slavia», a. XIII, 2014, n. 3, pp. 127-43: 138-39, facendo convivere problematicamente la valorizzazione del taylorismo con una visione non oggettivistica delle forze produttive e con una prospettiva di «riappropriazione collettiva del processo produttivo». Sul taylorismo come contenuto «estremamente progressivo» dell’industrialismo americano-fordista, a sua volta considerato quale «risposta efficace ma non definitiva alla contraddizione fra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione capitalistici», cfr. G. Vacca, *Modernità alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino, Einaudi, 2017, p. 131.

⁶⁶ Cfr. Q 7 [b], § 34: *QC*, pp. 882-83.

⁶⁷ Q 9 [b], § 67: *QC*, p. 1138.

⁶⁸ Sulla distinzione tra valore strumentale e valore caduco, cfr. G. Guzzone, *Gli «strumenti logici del pensiero» e la funzione del «filosofo individuale» nei Quaderni del carcere di Gramsci*, «Rivista di storia della filosofia», a. LXXXIV, 2019, n. 1, pp. 87-112.

⁶⁹ Cfr. Q 2, § 139 [G § 138]: *QM*, pp. 386-87; *QC*, pp. 274-75; Q 5, § 41; Q 6, § 135: *QC*, pp. 672-73, 799-800.

⁷⁰ Q 9 [b], §§ 72 e 74; Q 10, § 42^{vii}, [G II, § 41^{vii}]: *QC*, pp. 1143-44, 1312-13. Gramsci sembra sostenere che fra i fattori antagonisti attivati dal fordismo vi sia anche la perturbazione (e, al limite, la sospensione) della concorrenza. Ma questo meccanismo di concorrenza monopolistica o “imperfetta” contrasta con la generalizzazione delle innovazioni,

capacità d'adattamento, di cui Marx aveva scritto nel *Capitale*,⁷¹ sembrano farsi specialità e qualifica, ma in maniera non generalizzata e comunque nel quadro della divisione capitalistica del lavoro. Qui si riconosce l'istanza *razionale* nel "metodo Ford", separabile dal metodo stesso, sviluppabile oltre e contro l'interesse della classe dominante, nel verso di un aumento della produttività del lavoro compatibile con la regolazione sociale del processo lavorativo.

La riflessione condotta tra la primavera e l'estate del 1932 lascia sussistere, quindi, pochi dubbi: lo sviluppo delle forze produttive è un fatto teorico e pratico, quantitativo e qualitativo; e ogni processo, per quanto spinto, di parcellizzazione, standardizzazione e dequalificazione del modo di produrre innesca dinamiche di riqualificazione (ed esperimenti di resistenza) che sono sempre, in qualche modo, suscettibili di condensarsi politicamente in una forma tendenzialmente catastrofica per il sistema. È ciò che è accaduto, secondo Gramsci, nel primo dopoguerra, per effetto delle trasformazioni del modo di produrre determinate dall'economia di guerra e delle suggestioni esercitate dalla rivoluzione russa del 1917 su una forza-lavoro scontenta ma politicizzata, trasfigurata dal taylorismo ma non ancora disaffezionata al lavoro, con la rivendicazione di un'«economia secondo un piano» su scala mondiale:⁷² rivendicazione che, per i subalterni, implicava non

la quale richiederebbe un intervento pubblico in grado di attenuare gli effetti potenzialmente depressivi della dinamica capitalistica, e modalità più complesse di egemonia, capaci di integrare *anche politicamente* la forza-lavoro: vale a dire un superamento, sul piano delle istituzioni politico-statali, di quel liberalismo che, ancora nel Quaderno 22, viene considerato un prerequisito dell'«americanizzazione» (*QC*, p. 2157). Cfr. G. Baratta, *Americanismo e fordismo*, in *Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, a cura di F. Frosini e G. Liguori, Roma, Carocci, 2004, pp. 15-34; G. Francioni, F. Frosini, *Nota introduttiva al Quaderno 22*, in *QC* [anast.], vol. 18, pp. 1-12; F. De Felice, *Introduzione*, in A. Gramsci, *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Torino, Einaudi, 1978, pp. VII-XXXIV: XXX-XXXII (e pp. 92-98 del commento); Antimo Negri, *Rileggendo «Americanismo e fordismo»*, in *Gramsci e il marxismo contemporaneo*, Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 117-35. Sui limiti della razionalizzazione quale risposta tecnologica a un problema politico, quello dell'autonomia politica della classe operaia, si veda lo spunto proposto, senza riferimenti a Gramsci, da Antonio Negri, *La teoria capitalistica dello Stato nel '29: John M. Keynes*, «Contropiano», 1968, pp. 3-40: 5-6.

⁷¹ K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 534.

⁷² Cfr. Q 8 [b], § 51, [G § 216]; Q 11, 2°, § 13 [G § 25]; Q 14, § 65 [G § 68]: *QC*, pp. 1077, 1430, 1729. Sviluppando questa traccia, Gramsci distingue l'«economia diretta» o «media» da «quella secondo un piano in senso integrale» (Q 8 [b], § 71 [G § 236]; Q 9 [b], § 32: *QC*, pp. 1089, 1115, corsivo mio), ravvisando nella prima il rafforzamento dell'«elemento "piano di produzione"» atto a «regolare» e «controllare» l'appropriazione privata del profitto (Q 10, § 6.9

soltanto la richiesta di maggiore partecipazione e democrazia nei luoghi di lavoro, ma l'aspirazione a una trasformazione radicale della società, una domanda di potere e di autonomia integrale.

La definizione gramsciana della «crisi organica» come passaggio dalla quantità alla qualità⁷³ non deve trarre in inganno: si tratta di una metafora, che indica l'accumularsi nel mercato determinato (per effetto della sua stessa dinamica) di elementi quantitativi che sono anche (implicitamente) qualitativi, e il loro disporsi in una forma tale da richiedere o la ristrutturazione dell'egemonia data (rivoluzione passiva) o la sua sostituzione: dove tanto l'acutizzazione della crisi quanto il segno della risposta data ad essa sono interamente affidati alla politica, intesa come attività di articolazione, contestazione, trasformazione di rapporti di forze.⁷⁴

Rispetto a questi approdi, il reimpiego della coppia quantità/qualità in sostituzione della coppia struttura/sovrastrutture, collocabile tra maggio e luglio 1932,⁷⁵ nasce già superato e “bruciato”. È vero che la terminologia “sostitutiva” patisce relativamente meno del lessico “architettonico” marxiano i limiti di una causalità deterministica e meccanica; tuttavia essa, in ragione del residuale dualismo che la contraddistingue, riproduce non lievi equivoci, a partire da quello relativo alla natura meramente

[G I, § 9]: *QC*, p. 1228). In testi successivi (Q 10, § 62 [G II, § 61]; Q 15, § 39; Q 22, § 1: *QC*, pp. 1358, 1796, 2139) scrive di «economia regolata» o «programmatica», al singolare e al plurale, per designare sia l'istanza propria delle classi lavoratrici (un'economia riorganizzata su scala mondiale secondo le esigenze e le direttive di una società non classista) sia le sue “traduzioni”/“appropriazioni” in chiave di rivoluzione passiva. Si veda per una diversa lettura G. Vacca, *Modernità alternative*, cit., pp. 132-33.

⁷³ Q 8 [b], § 51 [G § 216]: *QC*, p. 1078.

⁷⁴ Che la “crisi” non sia un evento *qualitativamente* diverso dallo “sviluppo”, ma piuttosto uno spostamento dell'equilibrio fra i suoi elementi statici e dinamici, latenti e manifesti, è ribadito in Q 15, § 5, *QC*, pp. 1756-57. Gramsci aveva affermato l'identità tra vita sociale e rivoluzione già ne *L'orologio* [«Avanti!», 13 agosto 1917], in *Scritti*, vol. 2, pp. 411-12: 411: «Tra la solita vita sociale quotidiana e la vita d'eccezione delle rivoluzioni non c'è differenza qualitativa, ma differenza quantitativa. Un più o un meno di certi determinati fattori. [...] in tempi normali c'è un equilibrio di forze la cui instabilità ha oscillazioni minime; [...] quando l'equilibrio tende irresistibilmente a spostarsi, si ammette che si è entrati in un momento di vita nuova. Ma la novità è quantitativa, non qualitativa». Manca in questo scritto la spiegazione dell'equilibrio sociale (e del suo spostamento) in termini di egemonia, cioè l'identità di storia e politica. Ringrazio Fabio Frosini per averlo portato alla mia attenzione nel corso della sua conferenza *Gramsci, Mondolfo, Sorel* (Pavia, 22 ottobre 2024).

⁷⁵ Cfr. Q 10, § 10 [G II, § 9]; Q 11, 1° [G § 12]: *QC*, pp. 1247-48, 1387. Cfr. G. Cospito, *Il ritmo del pensiero*, cit., pp. 188-94. L'uso della coppia quantità/qualità in correlazione con la “metafora architettonica” ha un precedente nello scritto *L'utopia russa*, [«Il Grido del popolo», 20 luglio 1918], in *Scritti*, vol. 3, pp. 555-61: 555-56.

quantitativa dell'“economico” (inteso come fatto e come sapere), alla sua presunta separabilità dalla componente ideologica (in senso lato) che gli è, invece, intrinseca. Equivoco che lo studio dell'economia pura pantaleoniana – in cui pure la forma matematico-quantitativa dei fenomeni studiati e delle relative leggi risulta oltremodo sviluppata ed elaborata – contribuisce a dissipare.

Gramsci rileva, a tal proposito, come le ipotesi poste a fondamento dell'economia pura coincidano con le «*premesse* che sono alla base di una *determinata forma di società*». ⁷⁶ Di più: la trasformazione di queste premesse ideologiche in un complesso di assiomi e postulati, relativi alla natura dell'uomo o alla sua costituzione biologica, su cui erigere un sistema deduttivo di equazioni è il modo (uno dei modi) in cui la scienza economica costruisce un concetto ampio (generico) di “economia” in grado di includere la rivendicazione dei subalterni (il piano) neutralizzandone la carica politica sovversiva; è cioè il modo in cui essa interpreta *teoricamente* il passaggio alla guerra di posizione e alla rivoluzione passiva.

Ne consegue la contestazione della tesi crociana (ed einaudiana) secondo cui l'«Economia non cangia natura quali che siano gli ordinamenti sociali, capitalistici o comunistici [...], al modo stesso che non cangia natura l'aritmetica pel variare delle cose da numerare». ⁷⁷ Al contrario, il carattere paradigmatico della scienza economica risiede nella sua irriducibilità alla dimensione quantitativo-calcolatoria, nel fatto che essa mette a nudo la politicità del conoscere: il suo sviluppo come *scienza* (non come *Vulgärökonomie*) coincide col variare della sua funzione egemonica, che si verifica quando l'egemonia borghese trapassa dalla fase dell'espansione a quella della resistenza creativa alla propria crisi.

Da ciò deriva l'esigenza che il rapporto tra l'«economia politica» e l'«economia critica» sia sempre mantenuto, scrive Gramsci nel maggio 1933, in «forme organiche e storicamente attuali»; ⁷⁸ e che questa prosecuzione della critica dell'economia politica trovi il proprio terreno e il proprio fine nel rapporto col senso comune,

⁷⁶ Q 10, § 29 [G II, § 28]: *QC*, p. 1265.

⁷⁷ Q 10, § 33_{III} [G II, § 32_{III}]: *QC*, pp. 1277-78. Cfr. B. Croce, *L'economia filosofata e attualizzata*, «La Critica», a. XXIX, 1931, pp. 76-80: 78; L. Einaudi, R. Michels, *Ancora sul modo di scrivere la storia del dogma economico*, «La Riforma sociale», a. XXXIX, 1932, pp. 303-13: 310.

⁷⁸ Q 15, § 45: *QC*, p. 1805.

con i problemi teorico-pratici e con i modi di pensare e di agire che i subalterni maturano ed elaborano (o subiscono) nella sfera della produzione: esigenza riassunta nella rivendicazione di un nuovo “compendio” di «economia critica». ⁷⁹

4. *Contraccolpi: quantità e qualità nel Quaderno 11*

Riscrivendo il § 33 del Quaderno 4 [b] nel Quaderno 11 (tra agosto e dicembre 1932), Gramsci prende le mosse dalla tesi secondo cui «ogni società è qualcosa di più della mera somma dei suoi componenti *individuali*». ⁸⁰ L'aggiunta dell'aggettivo evidenziato è significativa, in quanto rende l'affermazione quasi tautologica dal punto di vista gramsciano: la sua riflessione sul senso comune mostra, infatti, come siano indissociabili individualità e socializzazione. Un conformismo risultante dalla sommatoria o aggregazione di comportamenti individuali è altrettanto inconcepibile che un'individualità ridotta a funzione riproduttiva e dissimulativa di un meccanismo impersonale.

Nel prosieguo della seconda stesura, l'autore dei *Quaderni* sostituisce l'originario rinvio allo *Anti-Dühring* col rimando al Libro primo del *Capitale*, quarta sezione, capitoli 11-12, in cui sono presi in esame lo sviluppo della forza produttiva sociale del lavoro e la sua appropriazione *gratuita* da parte del capitale: Gramsci vi coglie la «spiegazione *teorico-pratica*» dell'affermazione che in Bucharin appare inadeguatamente fondata, nonché la traduzione concreta della «legge hegeliana». E aggiunge: «Qualcosa di simile avviene per l'intera società che è basata sulla divisione del lavoro». ⁸¹ Cosa significa? Che, al di là dello schema dispotismo/anarchia adottato da Marx, ⁸² sia nella fabbrica capitalistica sia nella società borghese una “collettività” viene politicamente organizzata dalla forza che la dirige in modo che essa *appaia* e *operi* come qualcosa di autonomo e di impersonale, di contrapposto e di coercitivo rispetto ai suoi componenti.

È questo processo integralmente politico che viene presentato in veste speculativa da Hegel e in veste naturalistica da Engels e

⁷⁹ Q 10, § 38_{II} [G II, § 37_{II}]: *QC*, pp. 1285-87.

⁸⁰ Q 11, 2°, § 20 [G § 32]: *QC*, p. 1446.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Cfr. K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 400.

Bucharin. Ed è proprio nella comprensione di tale politicità che la filosofia della praxis si distingue da un approccio scienziista ai fatti sociali: la fisica, in effetti, non ignora i cambiamenti qualitativi, ma li risolve senza residui in (e li prevede sulla base di) variazioni quantitative dovute a un «agente esterno» al “sistema” che le subisce (nell’esempio del passaggio di stato dell’acqua, la somministrazione di calore); la filosofia della praxis considera invece decisive le risorse intellettuali e tecniche delle forze sociali, la complessità e la ricchezza delle loro concezioni del mondo, non il loro peso quantitativo: «si può essere la forza determinante non solo per il fatto di essere la forza quantitativamente prevalente (ciò che non è sempre possibile e fattibile) ma per il fatto di essere quella *qualitativamente* prevalente». ⁸³ A ciò Gramsci allude parlando, *metaforicamente* e *schematicamente*, di “proporzioni definite”.⁸⁴

Il punto di vista scienziista e positivistico di Bucharin è rovesciato: non lo sviluppo quantitativo/qualitativo delle forze produttive, astrattamente considerato, spiega il sorgere, lo strutturarsi e il perire delle società; piuttosto, lo «sforzo che si fa [...] di creare una volontà collettiva»,⁸⁵ cioè il successo della lotta per l’egemonia, rende *prevedibile* tale sviluppo.

Di conseguenza, la tesi secondo cui «nella filosofia della praxis la qualità è sempre connessa alla quantità, e anzi forse in tale connessione è la sua parte più originale e feconda»,⁸⁶ perde il suo originario collegamento con il nodo struttura/sovrastruttura, per

⁸³ Cfr. Q 9 [b], § 65: *QC*, p. 1135.

⁸⁴ Gramsci ricava la formulazione del «teorema delle proporzioni definite» da M. Pantaleoni, *Principii di economia pura*, Milano, Treves, 1931, pp. 110-16: 112, che, a sua volta, aveva applicato ai problemi dell’economia pura una legge enunciata dal chimico francese Joseph Louis Proust. Il teorema è richiamato nei §§ 61, 62 e 70 del Quaderno 9 [b]: *QC*, pp. 1131-33, 1141-42. Risulta degna di nota la riscrittura del § 62: il «teorema delle proporzioni definite ha un valore schematico e metaforico, cioè non può essere applicato meccanicamente, *poiché negli aggregati umani l’elemento qualitativo (o di capacità tecnica e intellettuale dei singoli componenti) ha una funzione predominante, mentre non può essere misurato matematicamente*» (Q 13, § 31: *QC*, p. 1626, corsivo mio). Non pare dunque che Gramsci districchi il nodo quantità/qualità sul terreno della chimica in contrasto col “fiscismo” di Bucharin: cfr. A. Di Meo, «La tela tessuta nell’ombra arriva a compimento». *Processi molecolari, psicologia e storia nel pensiero di Gramsci*, in *Prospettive su Gramsci*, «Il Cannocchiale», 2012, n. 3, pp. 77-129: 94.

⁸⁵ Q 11, 2°, § 3 [G § 15]: *QC*, p. 1404. Cfr. anche Q 11, 2°, § 14 [G § 26], *QC*, p. 1432. In questi testi del luglio-agosto 1932, concernenti la prevedibilità dei fatti storici e la previsione come atto pratico, il riferimento alla dialettica quantità/qualità costituisce una variante instaurativa rispetto alle prime redazioni.

⁸⁶ Q 11, 2°, § 20 [G § 32]: *QC*, p. 1447.

compendiare la ridefinizione di tutti i fatti di cultura come rapporti sociali di conoscenza e l'affermazione della loro immanenza ai rapporti pratico-materiali, compreso il rapporto di produzione: «non può esistere quantità senza qualità [...] (economia senza cultura, attività pratica senza intelligenza e viceversa)»,⁸⁷ scrive, non a caso, Gramsci nel febbraio 1933. La divisione capitalistica del lavoro tende a separare e a contrapporre tali elementi, ma non perviene mai a recidere irreversibilmente la loro connessione: quest'ultima può e deve essere ritrovata nei luoghi di lavoro, dal lato dei subalterni, ed elaborata nel progetto di una società il cui sviluppo coincida con l'arricchimento (non solo materiale) dei suoi componenti, piuttosto che con il loro tendenziale «impoverimento». ⁸⁸ Fin dal giugno 1932, l'autore dei *Quaderni* formula, in tal senso, un'interessante previsione che è anche una critica della pianificazione “macroeconomica” proposta dagli autori del *Précis*, oscillante fra protagonismo dello Stato e riproduzione di elementi del vecchio “mercato determinato”:

[...] quando il lavoro è diventato esso stesso gestore dell'economia, anch'esso dovrà [...] preoccuparsi delle utilità particolari e delle comparazioni fra queste utilità per trarne iniziative di movimento progressivo.⁸⁹

Concludendo: il binomio quantità/qualità, lungi dal dissimulare la persistenza del materialismo storico classico e la vischiosità della problematica “architettica”, è riassorbito in un nuovo orizzonte, quello dell'egemonia e della traducibilità dei linguaggi, che, da un lato, ne manda in crisi il dualismo ma, dall'altro, ne raccoglie le residue possibilità antideterministiche. Queste ultime si riassumono nell'esigenza di operare politicamente sulla qualità che, per quanto

⁸⁷ Q 10, § 51 [G II, § 50]: *QC*, p. 1340.

⁸⁸ K. Marx, *Il Capitale*, Libro primo, cit., p. 405.

⁸⁹ Q 10, § 24 [G II, § 23]: *QC*, p. 1262. Cfr. I. Lapidus, K. Ostrovitianov, *Précis d'économie politique*, cit., pp. 146-62, 105-6, 409, 414-53. Si può dunque parlare di una “rappresentatività” del *Précis* rispetto ad alcuni aspetti controversi della pianificazione sovietica (autorità/consenso, direzione/iniziativa, collettività/individuo), come suggerito da G. Vacca, *L'Urss staliniana nelle analisi dei «Quaderni del carcere»*, «Critica marxista», a. XXVI, 1988, n. 3-4, pp. 129-46: 134-37, sebbene esso non rispecchi appieno la stagione dei piani quinquennali, come evidenziato invece da N. De Domenico, *Una fonte trascurata dei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci: il «Labour monthly» del 1931*, «Atti della Accademia peloritana dei pericolanti» (pre-print), a. CCLXII, 1991, pp. 1-65: 29, nota 72; P. Maltese, *Gramsci, dalla Scuola di partito all'Anti-Bucharin*, Palermo, Istituto Poligrafico Europeo, 2018, p. 91.

svilita, è presente in ogni quantità, sulla teoria che, per quanto elementare, accompagna qualsiasi pratica, sul senso comune che, per quanto influenzato e controllato, non è mai del tutto sussunto nell'egemonia data.

